

PERCHE' E' STATO DETTO SUBITO: «ANARCHICI»?

Non è difficile individuare il « filo comune », che passa attraverso il giudice Amati, il commissario Calabresi, la « virago » Zublena, il « beat » D'Errico. Bisogna risalire agli attentati del 25 aprile; anche allora indagini condotte dal Calabresi e dal giudice Amati.

I fatti sono noti: vengono arrestati su indicazione, a quanto sembra, della Zublena e del D'Errico i coniugi Corradini e tenuti in galera per sette mesi senza neanche l'ombra di un indizio. Alla fine, a risolvere la situazione gravissima e paradossale, interviene una decisione della sezione istruttoria che scarcerà i Corradini. Ma lo stesso giorno il giudice Amati li fa arrestare con una nuova imputazione. Altri giorni di galera e infine i Corradini tornano in libertà. Ma sia Amati che Calabresi, pur sempre senza alcun indizio, continuano a dichiararsi convinti sostenitori della colpevolezza dei due e degli anarchici in genere.

Così, subito dopo la strage, il giudice Amati telefona in questura per dire che è « la stessa mano » e, guarda caso, le indagini vengono praticamente affidate a uno che la pensa come lui, l'onnipresente Calabresi, al quale infatti la *Stampa* attribuisce la dichiarazione « sono stati gli anarchici » appena due ore dopo la strage.

Si fa anche viva nuovamente la Zublena, che indica Valpreda, mentre per il D'Errico i poliziotti scatenano una vasta quanto superflua « caccia all'uomo »: infatti il ragazzo viene rintracciato con estrema facilità, trattenuto un paio d'ore, il tempo per un colloquio insomma, e quindi rilasciato. In pratica nasce la sensazione che l'indagine sugli attentati sia stata « ricalcata » su quella del 25 aprile.

Solo che, appunto, nel primo caso nonostante la buona volontà di Amati, di Calabresi e della Zublena, non era venuto fuori nessun elemento tale da giustificare la frase detta a priori « sono stati gli anarchici ».

Gli atti esaminati oggi dai difensori degli arrestati

Negli interrogatori ci sono le prove che ancora mancano?

ROMA, 11 gennaio

Domani finalmente si dovrebbero conoscere, a un mese dagli attentati, quali carte ha in mano l'accusa contro gli arrestati. Finora i difensori, per rimanere nel paragone, hanno giocato al buio ed era inevitabile che qualcuno parlasse di bluff dall'una e dall'altra parte. Da domani invece si gioca a carte scoperte: gli avvocati sapranno cosa hanno dichiarato i loro assistiti, conosceranno il contenuto della perizia eseguita da alcuni tecnici subito dopo gli attentati, potranno infine incontrarsi con gli imputati in carcere. Gli inquirenti, a loro volta, potranno conoscere i nomi dei testimoni che la difesa ha sempre sostenuto di avere a sostegno degli alibi degli arrestati.

L'istruttoria che è davanti al giudice istruttore Cudillo è lunga e molto difficile, ma forse proprio dall'apporto dei difensori potranno entrare nelle indagini elementi nuovi, potranno essere chiariti particolari oscuri, per più agevolmente sciogliere i nodi che avvilluppano questa inchiesta.

Dopo una prima fase, in cui gli inquirenti si mostravano molto preoccupati,

ora gli stessi sembrano ostentare grande sicurezza, come se avessero in mano la risposta alle decine di interrogativi che si pone l'opinione pubblica.

Scriveva oggi il « *Giorno* »: « Tutto chiaro dunque? Gli interrogativi e le perplessità avanzati nei giorni scorsi non possono essere fugati dalla sicurezza dell'accusa. Di certo vi è che la "soffiata" iniziale che portò all'arresto di Valpreda in un tempo record è stata vestita con molti elementi di contorno. Basteranno per arrivare al giudizio di una vicenda così mostruosa in cui sedici persone hanno trovato la morte? Con la nostra procedura tutto è possibile, ma in un caso come questo l'opinione pubblica si sentirebbe più tranquilla se il prosieguo della istruttoria consentisse di acquisire prove più che indizi logici. Non è la prima volta che la logica porta a clamorosi errori ».

E sembra in effetti che la maggior parte degli indizi contro gli arrestati si basi su un procedimento logico. In altri termini sarebbe accaduto, stando alle voci e agli elementi noti, che da un primo punto di partenza che potrebbe essere stato il fermo di uno del gruppo « 22 Marzo », si è dipanata una catena fatta di parziali ammissioni, di reciproche accuse: « Mander parlava di esplosivi, Bagnoli diceva che bisognava farla finita con i discorsi, Valpreda era per l'azione » e così via.

Ma non è possibile pensare che gli ordini di cattura siano stati spiccati solo con questi elementi d'accusa. Per Valpreda c'è anche il riconoscimento del tassista, ma per gli altri? Ci deve essere qualcos'altro e oggi si dovrebbe sapere cosa.

In ogni caso c'è un primo dato obiettivo da sottolineare ed è che nono-

stante la sicurezza mostrata dagli inquirenti e in particolar modo dal Pubblico ministero, il dottor Cudillo non ha ritenuto di dover tramutare gli ordini in mandati di cattura. Abbiamo già più volte sottolineato che è facoltà del giudice istruttore non procedere subito alla notificazione del mandato e quindi ci troviamo nella normalità (anche se si tratta di una normalità che può trovare cittadinanza solo nei nostri codici fascisti), ma è un dato importante il fatto che il dottor Cudillo non abbia firmato il provvedimento, perchè rivela che egli ha alcune perplessità sulle accuse mosse agli arrestati. Tanto più che ora si è conclusa la prima fase istruttoria e quindi a certe conclusioni anche se parziali il magistrato dovrebbe essere arrivato. Dai verbali che questa mattina i difensori leggeranno può darsi che verranno fuori anche i motivi di queste perplessità.

Dal giorno degli attentati, da più di trenta giorni, tutti i quotidiani dalla « *Stampa* », al « *Popolo* », al « *Corriere* » all'« *Avanti!* » hanno ripreso gli interrogativi che attanagliano questa inchiesta e che il nostro giornale sin dai primi giorni, ha sottolineato. Sono gli stessi interrogativi che il giudice non è riuscito ancora a chiarire?

Sappiamo già che nei verbali depositati mancheranno alcune deposizioni come quelle ultime di Valpreda, che potrebbero fornire un quadro più completo della situazione degli imputati e che invece il giudice istruttore vuol tenere segrete molto probabilmente per verificarle in un sopralluogo a Milano. Ma le linee essenziali delle accuse dovrebbero perlomeno essere abbozzate.

A cura di Alessandro Caporali, Marcello Del Bosco, Renato Gaita, Paolo Gambescia, Angelo Maticchiera e Aldo Palumbo.